

Domenica 23 marzo 1997

14 l'Unità

LE CRONACHE

Palermo, convegno sul ddl del governo. Il capo della Procura: Roma è lontana. Grosso (Csm) replica: non è vero

Pentiti, Caselli critica la nuova legge «Si disincentiva la collaborazione»

Il procuratore ha affermato: «I principi faticosamente costruiti da Falcone oggi sono messi in discussione». Quasi tutti i magistrati bocciano il termine di sei mesi per le dichiarazioni. Ma l'ipotesi dell'esecutivo ha raccolto anche consensi.

Casa di riposo sequestrata Era proprietà di mafiosi

La confisca e il sequestro di beni mobili e immobili per un valore di oltre 25 miliardi di lire, intestati a presunti affiliati a clan mafiosi del catanese, sono stati disposti dal Tribunale di Catania. La confisca riguarda i beni di Gaetano Asero, di 46 anni, Antonino Valastro, 49 e Giuseppe Tomaselli, 55. Sono stati posti sotto sequestro quelli di Angelo Marcello Catalano, di 40 e di Orazio Scalia, di 38. I beni sono stati affidati ad amministratori nominati dall'autorità giudiziaria. Asero è un presunto appartenente al clan capeggiato dal boss detenuto Giuseppe Pulvirenti arrestato nell'ambito dell'operazione «Aria Pulita» del novembre del 1992. La Corte di appello ha rigettato il ricorso presentato contro il decreto di confisca del 2 marzo scorso della casa di riposo per anziani da lui gestita «Villa Orchidea» di Belpasso, che sarebbe stata di proprietà dello stesso Pulvirenti e utilizzata per riunioni di mafia. A Valastro, arrestato il 25 marzo del 1994 nell'ambito dell'operazione «Nettuno» con l'accusa di appartenere al clan «Savasta», sono stati confiscati sette motobarca da pesca, due aziende di pesca, appartamenti e terreni. L'uomo, ora in libertà, è indicato da numerosi collaboratori di giustizia come il referente della cosca nel settore della pesca, raccolta e commercializzazione dei prodotti ittici. Tomaselli fu arrestato nel luglio del 1994 con altre 44 persone nell'ambito dell'operazione «Sagittario» con l'accusa di appartenere al clan Santapaola. All'uomo sono stati confiscati tre appartamenti, libretti di deposito a risparmio e conti correnti.

Scoperto cimitero delle cosche

PALERMO. Un cimitero di mafia con almeno tre cadaveri di persone sequestrate ed uccise tra il 1984 ed il 1995 è stato scoperto nelle campagne tra Montelepre e Monreale, in provincia di Palermo, su indicazione del collaboratore di giustizia Giovanni Mazzola. Le dichiarazioni del collaboratore di giustizia, che si è autocusato di alcuni delitti, hanno consentito due giorni fa l'arresto di ventitré presunti mafiosi della provincia occidentale palermitana nell'operazione «Acquario 2». Le escavatrici sono entrate in azione in contrada Sagana, dove in seguito alle indicazioni del pentito sono stati localizzati resti umani appartenenti a vittime della «lupara bianca» scomparse a Montelepre. Le ricerche degli investigatori non sono ancora ultimate. Nell'ambito dell'operazione «Acquario 2», inoltre, è stato arrestato Leonardo D'Arrigo, imprenditore di Borgetto, tra i destinatari dell'ordinanza di custodia cautelare, sfuggito in un primo tempo alla cattura.

PALERMO. I principi costruiti in tanti anni da Falcone e Borsellino oggi sono messi in discussione, il progetto di legge sui collaboratori di Giustizia rischia di disincentivare la volontà dei mafiosi di sganciarsi da Cosa nostra, la questione mafia non è più al centro della politica. Sembra l'unica voce fuori dal coro quella di Gian Carlo Caselli nell'aula magna del palazzo di Giustizia di Palermo dove il centro «Cesare Terranova» ha fatto incontrare magistrati e politici per discutere sul tema «Pentiti: quale riforma?».

Il procuratore di Palermo, al contrario del suo collega di Caltanissetta, Gianni Tinebra, che ha espresso un giudizio positivo, non digerisce completamente il disegno di riforma sui collaboratori di giustizia che deve ridisegnare i rapporti tra i pentiti e lo Stato eliminando quella confusione che ha fatto scoppiare polemiche - spesso strumentali - sull'uso dei collaboratori nei procedimenti per criminalità organizzata. Caselli dice: «Il progetto di legge contiene molti aspetti positivi ed altri su cui bisogna ancora riflettere per evitare che, al di là delle intenzioni, si risolvano di fatto in una disincentivazione delle collaborazioni».

Il procuratore fa intendere, dicendo che «la distanza tra Palermo e

Roma non è solo geografica», che la sua è una critica ai politici che hanno preparato il progetto di riforma ed un invito a rivedere la legge. «Il valore dei riscontri incrociati costituito da due dichiarazioni di collaboratori recentemente riconosciuti in sentenze della Cassazione oggi è di nuovo messo in discussione. Se questo principio venisse cancellato vi sarebbe il rischio di tornare indietro di vent'anni, quando i processi si concludevano con le assoluzioni per insufficienza di prove». Caselli ha aggiunto: «Serpeggia l'illusione ottica che la mafia sia alla deriva. Questo può portare alla rimozione della questione mafia e dei principi faticosamente costruiti dal pool di Falcone e Borsellino che oggi sono di nuovo messi in discussione».

Al procuratore non piace neanche quel limite di tempo - che il disegno di legge fissa in sei mesi - in cui i pentiti devono raccontare tutti i fatti di grossa rilevanza di cui sono a conoscenza. Il magistrato spiega: «Questo periodo è breve. La collaborazione è un fenomeno complesso. Il caso di Giovanni Brusca, che non è stato ancora risolto, ne è una dimostrazione».

A Caselli ha replicato il vicepresidente del Csm, Carlo Federico Grosso, che non è per niente d'accordo sulla distanza tra «Palermo e Roma»

in termini di attenzione al fenomeno mafioso. «A Roma - ha detto - c'è la stessa massima attenzione di Palermo». L'inviato del ministro Flick, il sottosegretario alla Giustizia Giuseppe Ayala, che ha illustrato il disegno di legge, ha promesso che il governo non farà barricate in Parlamento per difendere il testo della riforma. Ciò ha lasciato aperta la porta alle proposte di modifica e alla discussione.

Con favore - anche se non massimamente - guardano al disegno di legge gli esponenti di Centro destra. L'ex presidente della commissione antimafia Tizian Parenti è convinto che la riforma costituisca un primo antidoto «contro i veleni sparsi in questi anni dai pentiti».

Agostino Viviani, componente del Csm, prima ironizza sui tempi che il pentito dovrebbe avere per fare le proprie dichiarazioni: «Forse ci vorrebbero nove mesi come per le gravidanze», poi aggiunge che ogni volta che vede aggiungere un «bis» ad un articolo dell'ordinamento gli sembra che sia uno stupro.

Gian Carlo Caselli replica ricordando che il «416 bis» è stato aggiunto al codice penale dopo l'omicidio del segretario siciliano del Pci Pio La Torre.

R.F.

Prodi, summit coi procuratori antimafia

Domani il ministro della Giustizia Giovanni Maria Flick incontrerà a Roma «i procuratori antimafia delle zone a rischio per affrontare il problema della carenza di organico delle procure». Lo ha annunciato lo stesso Flick, che si trovava ieri a Verbania per chiudere la cerimonia di giuramento di 224 donne agenti penitenziarie. All'incontro di lunedì, ha spiegato il ministro della Giustizia, saranno presenti il presidente del Consiglio Romano Prodi e il ministro dell'Interno Giorgio Napolitano. Di un vertice con i procuratori antimafia delle zone a rischio aveva già parlato Prodi qualche settimana fa.

Era da 2 anni che in città non veniva assassinato un esponente di una famiglia importante

A Palermo le cosche rompono la tregua Ucciso al mercato il boss di Borgo Vecchio

I killer hanno sparato a Leopoldo Cancelliere, 39 anni, sotto gli occhi di centinaia di testimoni. Forse l'uomo aveva preso il posto del fratello arrestato a febbraio. Altra ipotesi è che quest'ultimo si sia pentito.

PALERMO. Sono entrati nel Borgo vecchio, nel cuore del mercato aperto giorno e notte nel centro di Palermo, con sicurezza, certi di avere le spalle coperte per varcare i confini dell'oasi di mafia ed uccidere a colpi di calibro 9 davanti a centinaia di testimoni il nipote del vecchio Leopoldo che al Borgo contava e tanto, il fratello del capomandamento di Porta Nuova, un uomo che non faceva niente tutto il giorno e che viveva di rispetto.

A Palermo da due anni le armi non venivano oleate per uccidere un pezzo grosso, uno che fin da piccolo è stato cullato dentro la mafia. C'erano stati i delitti dei Di Peri a Villabate, del giovane figlio di Gaetano Grado, del nipote di Tommaso Buscetta. L'omicidio di Leopoldo Cancelliere, 39 anni, rompe il silenzio, riapre interrogativi, delinea i contorni di scenari che nascondono ombre inquietanti.

L'ipotesi è che potrebbe trattarsi del ritorno degli omicidi trasversali per punire i collaboratori qualora Domenico Cancelliere, fratello di Leopoldo, si fosse pentito. O po-

trebbe essere la rottura di una tregua di mafia cominciata all'inizio del decennio e interrotta rare volte da Cosa nostra per punire un «traditore» o per regolare qualche conto interno. Certamente è il ritorno all'uso del piombo per sistemare gli affari tra mafiosi.

Leopoldo Cancelliere ha continuato in apparenza la stessa vita dopo l'arresto del fratello, a metà febbraio. Domenico, di un anno più giovane di Leopoldo, condannato a sei anni di carcere nel maxiprocesso a Cosa nostra per mafia e droga - mentre il fratello era stato assolto - è stato tradito dal suo boss Salvatore Cocuzza erede del potere di Pippo Calò. Cocuzza, che prima e per primo tentò di percorrere la strada della dissociazione e poi prese quella della collaborazione dice che Domenico è il suo erede, il reggente del mandamento di Porta Nuova, il capo del Borgo vecchio che vuol dire giurisdizione totale sugli affari sporchici di questo spicchio di Palermo. Il fratello giovane supera il vecchio negli affari di mafia.

Forse Leopoldo non era tagliato

per il comando, forse Domenico era predisposto a seguire le orme del nonno e del padre. Sta di fatto che Cocuzza parla di lui come del nuovo boss e non di Leopoldo che a febbraio non viene arrestato e che viene ucciso sei settimane dopo. È la punizione perché il fratello ha cominciato a collaborare? Nella pax mafiosa che spesso fa dimenticare l'esistenza stessa di Cosa nostra questa parrebbe essere la risposta più logica. Ma gli investigatori smentiscono.

E allora? Non ci sono risposte ma solo le ombre terribili che nascono dalle modalità stesse dell'omicidio. Leopoldo Cancelliere era nel suo regno. Nel regno che fu di suo nonno, di suo padre, di suo fratello. Conosceva tutti al Borgo vecchio e tutti conoscevano lui. Era nel cuore del mercato, tra le bancarelle che vendono di tutto e che invadono marciapiedi e strade. Stava uscendo da una salumeria in corso Scintia, la strada che unisce piazza Politeama al mare del porto. Erano le 21,30. Non si entra tubanti, con qualche perplessità nella mente, per uccidere

uno della famiglia Cancelliere nel Borgo. I sicari erano tranquilli. Leopoldo ha messo il naso fuori dalla porta della salumeria e loro hanno sparato con freddezza e velocità. La vittima è caduta tra le casse di acqua minerale e le uova di pasqua.

Il Borgo vecchio si fermato. La voce è corsa «da putia a putia», da negozio a negozio, da casa a casa. Hanno ucciso il nipote di don Leo, il primo, quello che per rito deve chiamarsi come il nonno paterno. Chi conosce a fondo i meccanismi della mafia, ma anche quelli che regolano la vita in una borgata come questa può comprendere la dirompenza del delitto.

Se il fratello di Leopoldo si è pentito il messaggio è chiaro: questa famiglia non vale niente è carne da macello. Se invece Domenico sta zitto ed in cella aspetta gli eventi l'assassinio di suo fratello può essere un cattivo presagio, l'inizio di un ritorno al passato: il potere dentro Cosa nostra si torna a decidere a colpi di pistola.

Ruggero Farkas

FABRIZIO D'AGOSTINI Partecipano commossi e lo ricordano con grande affetto Alberto Porcellini e Mirella Ceccarelli. Roma, 23 marzo 1997	Nel 5° anniversario della scomparsa del compagno
MICHELE PAVINO di anni 83 Diffusore per 40 anni de l'Unità è stato uno dei fondatori della sezione del Partito nel dopoguerra e consigliere Comunale. I compagni della Sezione Pds di Aprilia lo ricordano con immutato affetto e si stringono intorno alla famiglia. Roma, 23 marzo 1997	Ricorre oggi il primo anniversario della scomparsa di
ADOLFO BIONDI La moglie Nadia e figli Andrea ed Elena lo ricordano con immenso amore. Roma, 23 marzo 1997	ENEA AVENI di Spilamberto Lo ricorda con affetto la figlia Cinzia la quale, nella circostanza, ha sottoscritto a favore de l'Unità, della quale il compagno Enea è stato un assiduo e prezioso diffusore e sostenitore. Modena, 23 marzo 1997
GALAMÈN Ti ricordiamo teneramente. Paolo, Sergio e Wanda. Alfonsine (Ra), 23 marzo 1997	MARIO OLIVA Novate Milanese, 23 marzo 1997
	MARIO OLIVA Milano, 23 marzo 1997

INFORMAZIONI PARLAMENTARI

Le senatrici e i senatori del Gruppo Sinistra Democratica-Ulivo sono tenuti ad essere presenti. **SENZA ECCEZIONE ALCUNA, a partire dalla seduta pomeridiana di Martedì 25 Marzo ore 16.30 (quote latte).**

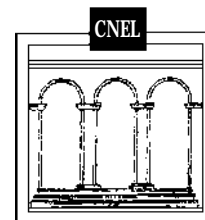
VACANZE LIETE

PASQUA A RIMINI - VISERBA - HOTEL GRAZIA
Viale Pallotta, 5 - Tel. 0541/732824 - Vicinissimo mare - ambiente familiare - camere con bagno - Parcheggio chiuso - Cucina genuina e variatissima - 3 giorni pensione completa compreso speciale pranzo pasquale L. 145.000 - Sconto Bambini - Prenotatevi!!!

PASQUA - RIMINI - MIRAMARE - HOTEL SIESTA
Tel. 0541/372029 - Fax 372029 - Sulla passeggiata - riscaldato - ricca cucina - pranzo pasquale - 3 giorni pensione completa L. 190.000

PASQUA AL MARE - RIMINI - RIVABELLA - HOTEL EUROMAR
Tel. 0541/51027 - Direttamente mare - completamente riscaldato, confortevole - Offerta speciale 3 giorni pensione completa L. 170.000

PASQUA RIMINI - VISERBA - PENSIONE NINI
Tel. 0541/738381 - Familiare - buona cucina - buffet - 3 giorni pensione completa L. 140.000 - Speciale Giugno - L. 30.000/35.000 Prenotatevi!!!



CNEL
CONSIGLIO NAZIONALE
DELL'ECONOMIA E DEL LAVORO
Roma Via Davide Lubin, 2 00196

MARTEDÌ 25 MARZO 1997 - ore 15.00

LE NUOVE REGOLE NEL SETTORE DELLA COMUNICAZIONE: DEMOCRAZIA E QUALITÀ DELLO SVILUPPO

Ne discutono:

Giuseppe De Rita - Presidente del CNEL
Antonio Maccanico - Ministro delle Poste e Telecomunicazioni
Francesco Storace - Presidente Commissione di Vigilanza della Camera
Stefano Balassone - Direttore delle Reti TMC
Michele Mezza - Capostruttura RAI
Fabio Fanmoni - Segretario Generale della S.I.C. - CGIL
Fabio Giacomazzi - Segretario Generale della F.I.S. - CISL
Paolo Pirani - Segretario Confederale della UIL
Gianfranco Nappi - Commissione di Vigilanza della Camera
Roberto Natale - Segretario USIGRAI
Stefano Rodotà - Docente universitario

Coordina

Mario Sai - Presidente della IV Commissione del CNEL

Sono stati invitati a partecipare:

Rappresentanti delle Commissioni competenti di Camera e Senato
Il Presidente dell'Autorità Garante della Concorrenza e del Mercato
Il Garante della Radiodiffusione ed Editoria
Responsabili di struttura di MEDIASET

Recapito telefonico: 06/3692253 - Fax 06/3692346

Aldo Varano